

BASHAR ASSAD, **erede per default**

(Pubblicato sulla Rivista informatica **Storia in Network**, www.Storiain.net n. 233, giugno 2016, con il titolo: **Bashar el Assad, erede suo malgrado**)

Bashar el Assad nasce nel 1965 a Damasco. Secondo figlio di quello che è stato chiamato il Leone di Damasco, Hafez el Assad, egli non era predestinato a dirigere il paese, poiché tale posto era riservato al suo fratello maggiore, Bassel. Eppure, egli ricopre tale funzione da 15 anni, di cui 4 di guerra civile. Qualsiasi cosa si possa pensare nei suoi riguardi, il personaggio si sta rivelando con un elemento imprescindibile nel futuro del Vicino Oriente.

Henry Kissinger, che nella sua carriera diplomatica aveva passato diverse ore a negoziare con **Hafez el Assad** (1930-2000), l'aveva denominato il "Bismarck del Medio Oriente" ed aggiungeva a riguardo: *"Nel Vicino Oriente, nessuna guerra si può fare senza l'Egitto, ma nessuna pace risulta possibile senza la Siria"*. Il 10 giugno 2000, quello che aveva regnato con un pugno di ferro a Damasco sin dal 1970 si spegne prima di aver potuto vedere suo figlio **Bashar Hafez** (1965 -) con l'investitura ufficiale alla successione da parte del partito Baath (Partito della Resurrezione Araba). Nella fretta e nell'urgenza del momento, però, il Parlamento siriano si riunisce qualche ora dopo la morte di Hafez, per modificare la Costituzione e consentire a Bashar, che non ha ancora l'età richiesta, 40 anni, di presentarsi come candidato alla presidenza. In tal modo, il 10 luglio 2000, all'età di 34 anni, egli viene eletto, attraverso un referendum Presidente della Repubblica, in effetti egli era il solo candidato alla carica.

Dalla medicina all'esercito

Nato a Damasco l'11 settembre 1965, Bashar è il cadetto di una famiglia di 4 figli ed una figlia. Il figlio maggiore è **Bassel o Basil** (1962-1994), che, molto presto, viene iniziato da suo padre al suo futuro mestiere di dirigente. Il suo temperamento di fuoco ed il suo atteggiamento marziale lasciano presagire una possibile successione nella continuità d'Hafez, con, però, molto genio politico in meno. Bashar, da parte sua, sembra più riservato. Lo si ritiene abulico ed appassionato per le nuove tecnologie. Bashar segue una normale scolarità negli istituti della capitale siriana ed ottiene il suo diploma liceale dopo la frequenza presso i fratelli Maristi di Damasco. Sebbene sia francofono, sarà nella lingua inglese che egli effettuerà la sua specializzazione di oftalmologo a Londra, dopo avere avuto successo, al secondo tentativo, nel concorso per l'ingresso al molto prestigioso centro consacrato alla oftalmologia del St. Mary Hospital.

Il suo avvenire sembra ormai decisamente definito: l'attende una bella carriera medica, probabilmente in Europa. Ma, il 21 gennaio 1994, suo fratello Bassel, successore designato d'Hafez, muore in un incidente d'auto sulla strada per l'aeroporto di Damasco. Bashar deve tornare in fretta in Siria e deve entrare all'Accademia Militare di Homs, da cui esce nel 1999, con il grado di Colonnello.

Alla morte di suo padre, gli occorre una sposa. Dal 1996 egli frequenta ufficialmente **Asma Akhras** (1975 -), una siriana di 10 anni più giovane, proveniente dalla grande borghesia d'affari sunnita, che aveva incontrato a Londra. Quest'ultima è di nazionalità britannica e possiede un impressionante curriculum: diplomata in economia, in finanza, in informatica ed in letteratura francese nel Queen's College e nel King's College. A 25 anni, Asma trova lavoro in un *hedge fund* della Deutsch Bank, quindi al Dipartimento Fusioni ed Acquisizioni della JP Morgan, a Londra e quindi a New York. La donna rinuncia ad un master all'Università di Harvard per sposare ufficialmente Bashar il 31 dicembre 2000, sei mesi dopo la sua elezione alla testa della Siria.

Pro Baathista ?

Bashar non è un militante storico del partito Baath, egli appartiene ad un'altra generazione che non ha conosciuto le grandi lotte dell'arabismo. Dal momento del suo arrivo al potere, egli vuole dare un'immagine di un capo di stato accessibile e moderno. Non essendo in condizioni di controllare il partito Baath egli lo duplica o

tenta di neutralizzarlo. Meno di due anni dopo il suo arrivo, i tre quarti dei responsabili politici, amministrativi e militari, fra le quali alcune figure storiche del regime come **Ali Haydar** (1932 -), padre delle forze speciali siriane, ostile alla successione "dinastica", vengono allontanati con molta "tranquillità". Ormai, il presidente si circonda di consiglieri e di uomini d'affari. L'appartenenza al Baath non costituisce più una *conditio sine qua non* per esercitare alte funzioni in seno allo Stato.

In ogni caso, risultava necessario prendersi cura e gestire il partito ed il suo 1,5 milioni di membri. In cambio di una approvazione da parte del Baath del nuovo corso economico, il presidente si impegna a rinunciare ad ogni modifica dell'art. 8 della Costituzione, che recita che *"Il partito Baath è colui che dirige lo stato e la società"*. Nella pratica, il presidente citerà sempre di meno, nei suoi discorsi, il partito e mette in opera alcuni contro poteri, distribuendo nuove funzioni a persone fidate.

Il grande cantiere Bashar è quello della modernizzazione dell'economia siriana. Rinunciando a poco a poco al socialismo rigido del Baath ed incoraggiando gli investimenti, il nuovo presidente si appoggia su una comunicazione esterna di cui sembra dominare i fondamenti. La sua sposa Asma si impegna anch'essa nella promozione di progetti rurali, in iniziative nei confronti della gioventù, appoggiandosi su associazioni che riescono ad emarginare i sindacati e le "polverose" organizzazioni derivate dal Baath. Una nuova classe dirigente irrompe sulla scena politica, mescolando tranquillità e metodi di management anglo sassoni ed un "forsennato" clientelismo.

Apertura e chiusura

Contrariamente alle caricature che vengono spesso fatte sul "clan Assad", nella realtà sono, in maggioranza, gli ambienti d'affari della grande borghesia sunnita che approfittano di questa apertura per accumulare fortune colossali. Gli Alawuiti continuano, in linea di massima, a conservare le loro posizioni a livello amministrativo e militare, ad eccezione di **Mohammed** e **Rami** (1969 -) **Makhluf**, rispettivamente zio e cugino di Bashar, alla testa di un impero finanziario, specialmente nelle telecomunicazioni (Syriatel). Vengono create dodici banche private in Siria, subito dopo l'arrivo al potere di Bashar e l'apertura nel 2009

della Borsa di Damasco consente loro di realizzare guadagni defiscalizzati. Il boom immobiliare risulta massiccio in determinati quartieri di Damasco, che cresce come la vicina Beyruth, miscuglio di architetture audaci e di nuovi modi di consumazione: supermercati all'americana, ristoranti e *fastfoods*. Tutto questo processo contribuisce a devitalizzare il partito Baath, mentre ai servizi informazioni e di sicurezza, che impiegano in Siria non meno di 65 mila persone, vengono attribuite nuove funzioni di regolazione sociale: servire da intermediari e garanti per l'appalto dei contratti pubblici ed anche privati. La corruzione, denunciata nei discorsi ufficiali, assume, a quel punto, una dimensione massiccia. Sul piano politico, la chiusura rimane completa. Tuttavia, dal suo accesso al potere, Bashar apre le paratie di una forma di dialogo con la società civile. Per qualche mese fioriscono i *muntada*, dei forum che consentono riunioni e discussioni inedite in Siria. Ancora una volta, si tratta di una operazione per cortocircuitare il partito Baath. Quella che, molto rapidamente ed impropriamente verrà chiamata "primavera di Damasco", durerà appena qualche mese. Essa avrà permesso ad una società civile, essenzialmente urbana ed appartenente alla classe media, di gustare le gioie di dibattiti quasi liberi nel corso di un periodo euforico, nel quale anche certuni oppositori, che pure erano stati in prigione, sembravano crederci.

A partire dall'estate del 2000, si constata, ovunque in Siria, il fiorire di dibattiti sulla nozione di "società civile" riportata nella stampa araba e nella stampa ufficiale del paese, in particolar modo nel quotidiano *Al Thawra*. La tolleranza che manifestavano le autorità di fronte a queste attività ed un certo numero di atti politici forti come il decreto presidenziale che annunciava la liberazione di centinaia di prigionieri politici o la decisione di chiudere la sinistra prigione di Mezzé, hanno consentito l'ampliamento dei circoli di discussione ovunque nelle città siriane.

Tutto questo non è avanzato, però, senza ostacoli e problemi. In tale contesto, **Ryad Seyf** (1946 -), alla guida di un gruppo che cercava di creare una struttura più efficace, avanza una richiesta di autorizzazione per la creazione di una associazione. L'azione sarà un fallimento e le minacce da parte dei servizi di sicurezza lo porteranno a fare marcia indietro e ad accontentarsi della messa in opera di un circolo di discussione battezzato "Dialogo nazionale". Diversi

avvenimenti contribuiranno a richiudere il coperchio sulle libertà, proprio perché, a quel punto, si aprono tre fronti: l'inizio della seconda intifada ed il ritorno agli affari di **Ariel Sharon** (1928-2014) in Israele, il Libano dal quale Israele si ritira nel maggio 2000 e che Damasco vorrebbe controllare, infine la fronda dei conservatori, spesso vicini al partito Baath.

L'8 febbraio 2001, il tono cambia brutalmente. In una intervista al quotidiano *Asharq Al-Awsat*, quindi nel marzo, in occasione delle manovre militari, Bashar el Assad dichiara che l'unità nazionale, la politica di suo padre, l'esercito ed il partito sono dei soggetti che non possono essere criticati. Da parte sua, il vice presidente siriano **Abdel Halim Khaddam** (1932 -) dichiara: *"Lo Stato non permetterà che la Siria si trasformi in un'altra Algeria"*. Nel settembre 2001 Ryad Seyf viene arrestato e condannato a 5 anni di prigione, mentre i suoi fiorenti affari nel settore tessile vanno in rovina. *"Quello che il potere aveva in testa, era di cambiare l'atmosfera generale in modo che i capitali occidentali potessero venire in Siria per mettere fine all'attuale crisi sociale ed economica. Le riforme avevano lo scopo di dare alla popolazione la possibilità di lavorare e vivere meglio, pur mantenendo la presa del potere su di essa"*, dichiarerà **Michel Kilo** (1940 -), un siriano cristiano, oppositore storico ed oggi membro del Consiglio Nazionale siriano in esilio all'estero.

La svolta della guerra d'Irak

Sul piano internazionale, la Siria collabora dall'ottobre 2001 con la CIA nelle inchieste su Al Qaida e sulle persone legate all'organizzazione. In determinati casi, la stessa Siria ha anche ritardato l'arresto di sospetti al fine di poter seguire le loro conversazioni ed i loro spostamenti, in modo da riferirne agli USA. Ma con l'invasione dell'Irak nel 2003, la Siria diventa uno dei passaggi obbligati dei jihadisti che si vogliono recare in Irak: Bashar saprà monetizzare la geografia del suo paese, vendendo la cooperazione o la permissività dei suoi servizi informazioni al miglior offerente ... Tuttavia, l'insediamento di un potere filo americano vicino alle sue frontiere diventerà l'inquietudine principale di Damasco e Bashar, da questo punto di vista, non ha tutti i torti. "L'effetto domino", atteso dai neo conservatori americani sulla regione, significa una condanna, a brevissimo termine, anche del regime in sella a Damasco.

Il Libano, occupato dalla Siria dal 1990, rappresenta l'anello debole del sistema. Il suo presidente fino al 2007, il **generale Emile Lahud** (1936 -) è una pedina di Damasco, che consente il bloccaggio politico ed economico del Paese dei Cedri da parte del suo vicino siriano. Il 14 febbraio 2005, il primo ministro **Rafiq al Hariri** (1944-2005) viene assassinato in occasione di uno spettacolare attentato in pieno centro di Beyruth. Gli Occidentali accusano Damasco e l'emozione raggiunge il suo culmine, mentre enormi manifestazioni hanno luogo nella capitale libanese. Bashar è costretto a cedere ed annuncia per l'aprile 2005 la ritirata del suo esercito dal Libano, pur continuando a controllare il sistema politico grazie agli Hezbollah, una delle principali forze politiche del paese dei Cedri. La crisi ha comunque lasciato delle tracce: il generale **Ghazi Kanaan** (1942-2005), vecchio capo dei servizi di informazione siriani nel Libano per circa 20 anni, viene ritrovato "suicidato" qualche mese più tardi nel suo ufficio. Il vice presidente Khaddam, che è stato lo spietato proconsole del Libano per 30 anni, si rifugia a Parigi e si mette al servizio dei Sauditi, indicando Bashar come responsabile dell'attentato. Egli propugna - non senza sollevare ampi sorrisi - una democratizzazione del regime. Per contro, la luna di miele sembra durare con il vicino turco (**Recep Tayipp Erdogan** (1954 -) chiama Bashar, il "mio piccolo fratello"), come anche con Doha e Ryad i cui investimenti si rovesciano massicciamente in Siria. Lo sceicco del Qatar si fa costruire una magnifica villa ad ovest di Damasco sui contrafforti dell'Anti Libano e sarà proprio per insistenza dell'emiro del Qatar che **Nicolas Sarkozy** (1955 -) decide di invitare Bashar el Assad nel 2008 a Parigi, prendendo il pretesto dal lancio dell'Unione per il Mediterraneo.

2011: il numero e lo spazio contro Bashar

Occorre partire da questo dato fondamentale e cioè che il tipo di sistema in funzione a Damasco ha dovuto affrontare sin dalla sua origine due problemi principali: quello del numero e quello dello spazio, poiché la religione alawuita ne fa un rappresentante delle minoranze e la geografia della Siria e dei suoi confini rende di difficile controllo il paese. La contestazione che scoppia nel 2011, nella immediatezza degli sconvolgimenti accaduti in Tunisia, in Egitto ed in Libia, vede i due elementi ritorcersi contro il potere.

Proveniente da una comunità minoritaria, gli Alawuiti e governando con altri gruppi minoritari, ivi compresa la borghesia sunnita, lo Stato baathista manca di una base sufficiente ampia. Bashar è quindi sistematicamente costretto a negoziare, quando ciò è possibile oppure a colpire brutalmente nella maggior parte dei casi. Questa fragilità congenita è radicata nella storia della stabilizzazione dello Stato siriano nel corso degli anni 1960, dopo due decenni di colpi di stato e di quasi anarchia. In effetti, dopo diversi anni di governo, la contestazione avrebbe potuto sorgere ovunque: fomentata da vecchi capi del regime emarginati come dalla società civile eccitata e desiderosa di riforme democratiche. Nella pratica essa è arrivata dalla maggior parte degli scontenti, le popolazioni dei piccoli borghi rurali e delle campagne, veramente sacrificati sull'altare delle riforme economiche e tutto questo, paradossalmente, dove il partito Baath aveva raccolto i suoi successi ed aveva raggiunto il potere basandosi proprio su questa base rurale. Sarà proprio la Siria periferica, quella dei borghi trascurati dallo Stato e sacrificati a vantaggio delle metropoli, si solleva con grande brutalità e sarà la altrettanta grande brutalità della repressione che scatenerà la rivolta.

Lo spazio siriano pone problemi di controllo: la Siria è forse il paese del Medio Oriente che risulta il peggio configurato per quanto ha tratto con le sue frontiere, derivate dalle decisioni del periodo dei Mandati. Oltre ai contrasti fra la stretta regione del litorale mediterraneo e la maggioranza desertica (badia) ma ricca in risorse, la situazione della maggior parte delle regioni siriane è quella di vie di passaggio e di logiche continuità spaziali, dove lo Stato tenta, come meglio può, di delimitare e di captare. Questo è il caso sia a sud che ad est verso la Giordania e l'Irak, per lo spazio del tribalismo transfrontaliero. Stessa logica in direzione della Turchia: la confisca di Alessandretta (Iskenderun), assegnata dalla Francia alla Turchia nel 1938, consente ad Ankara il controllo delle creste, mentre andando verso est vi si incontrano le principali regioni curde della Siria. Quanto al caos irakeno, che era stata per certi aspetti una assicurazione sulla vita per la Siria, esso ora si ritorce contro Damasco. Dalle prime settimane, Damasco perde il controllo di tutte le sue frontiere, ad eccezione di quella con il Libano, ma in questo caso dovrà fare assegnamento sull'intervento degli Hezbollah libanesi nella primavera del 2013 per mantenerne il controllo.

E, nonostante tutto, Bashar resiste.

Bashar el Assad che si diceva ormai condannato a partire rapidamente, anzi molto rapidamente, è tuttora in sella a Damasco, dopo ben quattro anni di guerra. Nel giugno 2014, egli viene rieletto con l'88,7% dei voti in occasione della 1^ elezione multipartitica della Siria contemporanea, un risultato certamente sorprendente. Il famoso articolo 8 è stato emendato, mettendo fine al monopolio del partito Baath sullo stato, proprio in occasione della promulgazione di una nuova costituzione del 2012. Bashar come anche la Siria sono usciti trasfigurati dal conflitto. Tutto sta accadendo come se la Siria utile, ancora controllata dal governo siriano (30% del territorio, 60% della popolazione), quasi coincida con il progetto politico degli anni 2000, quello di una Siria più urbana, litorale e la cui attività economica risulta, al prezzo di incredibili acrobazie, ancora assicurata. E un paese sulla strada della spartizione. La repressione spietata che si è esercitata sui ribelli ha effettuato, in qualche modo, la scelta fra quelli che accettano l'ordine di Damasco, o anche se lo augurano per paura degli islamisti sunniti e quelli che preferiscono il "disordine giusto".

Lo stesso Bashar è rimasto rigido, capace di resistere alle minacce che in seno al potere lo hanno messo sotto tiro. I suoi interventi mediatici vanno a ruba presso i media stranieri, ove la sua sicurezza sorprende per quanto infastidisce. Il suo avvenire è in ogni caso assicurato? Lui stesso ha recentemente dichiarato che "lascierà il potere qualora la situazione lo richiedesse". Con l'intervento russo, egli ha ormai l'assicurazione di non finire miseramente come è già successo a Gheddafi. Nell'attesa, egli continua a imporsi a raggiungere i suoi tre figli prima della loro partenza per la scuola per fare colazione insieme a loro: suo figlio maggiore d'altronde, porta il nome di Hafez.

Quelli che continuano, nonostante tutto, a richiedere la sua partenza prima di qualsiasi transizione politica, non hanno capito che la sua legittimità gli deriva proprio da questa violenza. Questo significa ignorare il Medio Oriente e soprattutto dimenticare che questa posizione rigida e la repressione implacabile che ne è conseguita, non c'erano effettivamente agli inizi della vicenda. Lo stesso Bashar el Assad è stato contestato agli inizi della crisi all'interno del suo stesso schieramento alawita con questo slogan: "*Bashar ha la sua clinica, Maher el*

Assad - (1967 -) - (suo fratello cadetto) al potere !". Ma egli ha saputo ottenere l'unanimità nell'ambito delle forze armate (solo 5 generali su 1200 hanno fatto defezione !), imponendo scelte radicali. Da tutto questo il presidente siriano ne è uscito rafforzato, in posizione di *zaim*, di capo militare e capo della repressione. Più che mai, egli, dopo l'intervento russo, risulta la chiave di volta dell'edificio politico-militare siriano, fatto di vassallaggi e di feudalità. La sua estromissione dal potere significherebbe un crollo totale di quello che resta dello Stato siriano con conseguenze catastrofiche e devastanti sull'insieme della società siriana. Di fatto, una cosa sembra certa: non è scontato che gli Occidentali abbiano un piano B e che, soprattutto, lo stesso possa essere applicato senza il consenso di **Vladimir Putin** (1952 -), l'alleato di Bashar. In ogni caso anche se la cacciata di Bashar fosse auspicabile, il crollo dello stato siriano significherebbe riprodurre in terra siriana una seconda Libia alle porte dell'Europa e comporterebbe, senza dubbio, movimenti migratori senza precedenti, decisamente molto più ampi di quelli già sotto gli occhi di tutti.

BIBLIOGRAFIA

Galletti Mirella, *Storia della Siria contemporanea. Popoli, istituzioni e cultura*, Bompiani, 2006.

Iannuzzi Roberto, *Geopolitica del collasso. Iran, Siria e Medio Oriente nel contesto della crisi globale*, Castelvecchi, 2014.

Pichon Federic, *Syrie, pourquoi l'Occident s'est trompé*, Edition du Rocher, 2014.

Quirico Domenico, Piccinin Da Prata Pier, *Il paese del male. 152 giorni in ostaggio in Siria*, Trabaseleghe, Neri Pozza, 2013.

WIKIPEDIA voci varie.